
STUDI

DON RUA E DON BOSCO: DUE PERSONALITÀ, UN BINOMIO INSCINDIBILE

*Francesco Motto**

È fuor di discussione che la “fortuna” di don Rua sia dovuta all’adesione al personaggio don Bosco e al totale coinvolgimento nelle opere da questi promosse. La vicenda umana e spirituale di don Rua è infatti strettamente associata al santo di Torino, che l’ha accolto da ragazzo, l’ha accompagnato nella formazione al sacerdozio, l’ha formato come educatore e responsabile di una società di educatori. Senza don Bosco, certamente non avremmo un don Rua così come ce l’ha trasmesso la storia.

Ma questa stessa storia sembra indicarci anche che senza l’ampio e decisivo apporto di don Rua alle crescenti opere di don Bosco, questi non sarebbe riuscito a realizzare quello che in effetti ha realizzato. In tutte le sue innumerevoli iniziative ha potuto contare sulla generosissima collaborazione di don Rua, al punto che non si esiterebbe a giustificare il titolo, da taluno affidatogli, di “confondatore” della Società salesiana¹.

Ora, data per scontata la conoscenza di quanto don Bosco ha dato a don Rua, si intende presentare in sintesi quanto don Rua ha dato a don Bosco, quanto e come ha contribuito al “successo” di don Bosco e delle sue istituzioni, lungo gli oltre 30 anni di vita passati al suo fianco.

Il modo cronologico con cui procederemo potrà alla fine forse sembrare eccessivamente articolato, magari troppo legato al vissuto quotidiano, ma ci sembra che rispecchi appunto la vita di don Rua, affollata di improrogabili impegni, senza tempi liberi per profonde analisi e grandi sintesi, dove si privilegia l’impegno operativo concreto più che l’enunciazione di grandi principi.

* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano - Roma

¹ Luigi CASTANO, *Il beato Michele Rua*. Torino, LDC 1992, p. 11.

I. GLI ANNI DI FORMAZIONE (1852-1865)

1. Fanciullo in famiglia, già nell'orbita di don Bosco (1847-1852)

Dall'età degli 8 anni fino all'ordinazione sacerdotale a 23 anni, don Rua crebbe accanto a don Bosco. Invero nel periodo 1845-1851 i contatti fra loro, per quanto emotivamente intensi, furono piuttosto estemporanei, poiché il fanciullo Michele viveva in famiglia. I rapporti con don Bosco si limitavano alla libera frequenza all'Oratorio probabilmente dal 1845, alla partecipazione con il fratello tredicenne Luigi alle conferenze mensili della compagnia di S. Luigi all'Oratorio dal 1847, alla saltuaria confessione presso i Fratelli delle Scuole cristiane dal 1848 in poi.

Invero don Bosco nell'agosto 1850, vista l'esemplarità di vita del preadolescente, lo aveva avviato allo studio del latino e nel mese di settembre gli aveva fatto fare l'esperienza di alcuni giorni di esercizi spirituali nel seminario di Giaveno, presso Torino. Prima della fine dell'anno poi lo mise a studiare con don Pietro Merla e l'anno successivo (1851-1852) con don Carlo Giuseppe Bonzanino, che lo preparò a superare nell'estate 1852 gli esami pubblici di ammissione alla quarta ginnasiale (o prima retorica).

Di ritorno da un secondo corso di esercizi spirituali a Giaveno, vinta qualche resistenza familiare, il 24 settembre 1852 l'intelligente studente Rua entrò all'Oratorio, dove sarebbe rimasto fino alla morte, escluso il biennio 1863-1865. A don Bosco dalla propria famiglia portava in dono un patrimonio non indifferente: intelligenza lucida, innata propensione alla disciplina, buona preparazione culturale, profondo spirito di pietà, amore all'ordine e alla precisione, di cui è segno evidente la stessa minuscola grafia senza inutili fronzoli e perfettamente allineata sulle righe.

2. Studente solerte e generoso, presto leader riconosciuto all'Oratorio (1852-1858)

Appena indossata la veste talare (3 ottobre 1852) per mano del teologo Antonio Cinzano di Castelnuovo, che 17 anni prima l'aveva data a don Bosco, il giovanissimo Rua si mise immediatamente a sua completa disposizione. Non ne deluse le attese. In un solo anno di studio con il prof. don Matteo Picco superò l'esame di maturità ginnasiale che gli aprì l'accesso al biennio di studi filosofici (1853-1855) e al quinquennio di studi teologici (1855-1860) presso il seminario di Torino, cui lo zelante studente aggiunse

corsi complementari di greco, ebraico antico e francese.

Approfittando del fatto che agli alunni esterni la frequenza obbligatoria ai corsi seminaristici era di poche ore al giorno, don Bosco inserì il giovane Rua nel pieno dell'opera di Valdocco che in quegli anni completava il suo raggio di azione con internato ed esternato, scuole elementari e ginnasiali, laboratori di arti e mestieri, oratorio festivo e feriale, tipografia... Don Rua si dedicò dunque all'assidua assistenza alle centinaia di allievi dell'Oratorio, al mantenimento dell'ordine e della disciplina, all'insegnamento di qualche materia nel ginnasio; di domenica andava ad aiutare al non vicino Oratorio di San Luigi.

Ad un simile adolescente, solerte negli impegni di studio, valido nell'apostolato giovanile e costante nella crescita spirituale, don Bosco il 26 gennaio 1854 coraggiosamente propose di impegnarsi in "una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa, e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore"².

Il giovane chierico accettò e pochi mesi dopo gli si presentò la splendida occasione di verifica del "progetto di vita" con l'improvviso scoppio del colera. Fu infatti uno della trentina di volontari dell'Oratorio che, in coordinamento con la *Conferenza* torinese di San Vincenzo de Paoli, si offrirono per l'assistenza ai colpiti dal morbo. Non solo. Avendo la presidenza delle *Conferenze* acconsentito anche ai minorenni degli Oratori torinesi di fondare proprie *Conferenze*, don Rua ne divenne parte attiva, funse talora da segretario e relatore e spesso presiedette quelle di Valdocco al posto di don Bosco³. E altrettanto si può dire della Compagnia dell'Immacolata, sorta all'Oratorio nell'estate 1856, di cui il chierico Rua fu socio fondatore e quasi immediatamente presidente, animatore e promotore di iniziative.

La sua leadership fra i giovani dell'Oratorio era ormai un fatto palese a tutti, e non solo a don Bosco, che il 25 marzo 1855 gli aveva consentito di emettere privatamente i voti di povertà, castità ed obbedienza (li avrebbe ripetuti l'anno seguente, poi due volte per tre anni) e nel febbraio 1858 lo scelse come suo accompagnatore nel viaggio a Roma. Nell'allora capitale dello Stato pontificio il chierico Rua ebbe modo di essere ricevuto dal papa,

² Aut. di Rua in ASC A4630102. Si tratta di un ricordo dell'interessato redatto successivamente al fatto.

³ Don Rua era il naturale sostituto di don Bosco già nel 1858, ma le sue presidenze delle conferenze aumentarono continuamente, tanto che nel 1871 furono ben 29 su 37 riunioni: Francesco MOTTO, *Le conferenze "annesse" di S. Vincenzo de' Paoli negli Oratori di don Bosco*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*. Roma, LAS 1991, p. 480.

di incontrare autorità ecclesiastiche, religiosi di altri ordini, laici, nobili, di prendere contatto con istituti analoghi a quello di Valdocco, di visitare oratori romani e santuari mariani fuori città, e soprattutto di aprire la mente sugli ampi spazi della romanità, dell'ecclesialità, dell'universalità che avrebbero costituito il *background* di future sue scelte da Rettor maggiore.

3. Consociato nella fondazione della Società salesiana (1859-1863)

Tornato a Torino, riprese la vita di studio e di lavoro con i giovani dell'Oratorio, mentre intensificava la sua preparazione al presbiterato. Don Bosco lo sentiva ormai come una sicura realtà per la sua "congregazione degli Oratori", tant'è che il 26 luglio 1858, richiesto di ricordi spirituali con una simpatica lettera in lingua francese, gli rispose con un'accattivante ma non meno esigente lettera in latino, sottoscritta con il significativo titolo di "tuus consocius Sac. Bosco"⁴.

Del resto don Rua a Roma nel 1858 aveva già trascritto per don Bosco un "breve piano di congregazione religiosa"⁵ e al ritorno aveva messo in bella l'intero testo delle Costituzioni. Don Bosco aveva in animo di farle professare ai membri della Società che si apprestava a "fondare" sul finire del 1859. Fra loro, nella fatidica seduta inaugurale del 18 dicembre, si trovò il neosuddiacono Michele Rua che venne scelto come direttore spirituale, prima carica elettiva dopo le due, non elettive, di direttore (don Bosco) e di prefetto, don Vittorio Alasonatti⁶.

La strada era ormai aperta: pochi giorni dopo Rua venne nominato formalmente direttore delle scuole di Valdocco; il 24 marzo 1860, conclusi con ottimi risultati gli studi teologici, ricevette il diaconato e il 29 luglio, con qualche ritardo per problemi burocratici, il presbiterato a Caselle Torinese. Don Bosco, assente all'ordinazione, si mise però spiritualmente a sua disposizione: "si quid valeo, totus tuus ero"⁷. Era un'indicazione di predilezione carica di futuro. La colsero i più attenti compositori di discorsi d'occasione, che giunsero a pronosticargli l'esito finale nella festa della prima Messa: "porti in te il cuore di un altro D. Bosco, e già tutti ti notano a dito come ben

⁴ Em I, lett. 367, p. 355.

⁵ *Ibid.*, lett. 345, p. 339, 26 luglio 1858.

⁶ Sacerdote che, a 42 anni, nell'estate 1854, si era trasferito all'Oratorio dalla nativa Avigliana ed aveva sollevato don Bosco e i suoi giovanissimi aiutanti da compiti disciplinari ed amministrativi.

⁷ *Ibid.*, lett. 457, p. 419.

degno di lui successore”⁸.

I nuovi ardui incarichi assunti⁹ gli diedero un'autorevolezza non dissimile da quella del “prefetto” don Alasonatti, tant'è che don Bosco, assente da Torino, delegava or l'uno or l'altro a leggere le sue lettere ai giovani e che toccò a don Rua il 14 maggio 1862 il gradito compito di guidare il rito delle prime professioni religiose salesiane.

4. Autodidatta direttore del collegio di Mirabello (1863-1865)

Si trattava del collegio-piccolo seminario S. Carlo di Mirabello (Alessandria), voluto dal vescovo di Casale, Luigi Nazari di Calabiana, ma era anche la prima casa salesiana dopo Valdocco. Don Bosco non dovette aver dubbi su chi potesse essere la persona più adatta per assumersi la responsabilità di dirigerla. Del resto il ventiseienne don Rua aveva ormai alle spalle l'esperienza sia di Valdocco, sia degli oratori di S. Luigi e dell'Angelo Custode, nei quali aveva dimostrato indubbia capacità di conformarli a quello di Valdocco¹⁰. In settembre don Bosco gli fece sostenere gli esami per il conseguimento del titolo d'insegnamento nelle prime tre classi del ginnasio ed il 12 ottobre 1863 lo inviò come direttore a Mirabello.

L'autodidatta neodirettore non ebbe però vita facile. Gli si presentarono presto problemi, ad iniziare dalla mancata richiesta d'autorizzazione della scuola alle autorità scolastiche e dalla necessità dei titoli legali da parte dei docenti. Ma don Bosco non lo lasciò solo. Gli mandò in aiuto, oltre alla madre, un drappello di giovani chierici dell'Oratorio, destinati a farsi un nome nella Società salesiana (G. Bonetti, F. Cerruti, P. Albera, F. Dalmazzo, D. Belmonte). Lo consigliò per le accettazioni¹¹ e soprattutto lo incoraggiò nella cura della salute, della vita spirituale e dell'uso del sistema preventivo con quella lettera, personalissima, che sarebbe poi diventata, per decenni, la lettera ufficiale di accompagnamento di ogni nuovo direttore di casa salesiana¹².

⁸ ASC A4320114. La festa del novello sacerdote ebbe luogo il 5 agosto.

⁹ Così almeno risulta dal suo *Libro dell'esperienza. Notizie dal 22-9-1861 al 1866. Dies diei eructat verbum*: Ps. 18. conservato in ASC A4650682.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 1-31, mc. 2929 B 9-E 11. Per una recente e ampia presentazione dei due oratori si veda Giovenale DOTTA, *Dall'Oratorio dell'Angelo Custode all'Oratorio di San Luigi: Leonardo Murialdo tra don Cocchi e don Bosco nei primi oratori torinesi*, in RSS 54 (2009) 380-385, 55 (2010) 117-138; in particolare per don Rua si veda RSS 54 (2009) 383, nota 85 e 55, p. 118, nota 6.

¹¹ Em I, lett. 711, pp. 612-613.

¹² *Ibid.*, lett. 712, pp. 613-617.

Presto il centinaio di allievi delle scuole elementari e ginnasiali di Mirabello si trovò inserito in un ambiente ideale di studio e di soda pietà, dove il coscienzioso direttore e non rinunciatario educatore era pronto a sopportare e perdonare chi sbagliasse per sbadatezza, ma era deciso pure ad allontanare chi si dimostrasse indisposto ad accettare le regole della convivenza collegiale¹³.

Lo animavano e stimolavano le numerose lettere che don Bosco inviava ai Salesiani ed ai ragazzi del collegio, ma anche la precisa volontà di imitarlo in tutto e di uniformarsi a Valdocco¹⁴. Non rinunciò però ad un proprio modo di assimilare e vivere gli insegnamenti paterni, quale ad es. si riscontra nel *libro dell'esperienza*, laddove si dilunga sulla buona amministrazione, sulle verifiche scolastiche dei giovani, sulle feste di premiazione, sui doveri degli educandi, sulle avvertenze per gli educatori e perfino sulle “cose a cui pare che il direttore debba attendere diligentemente”¹⁵.

Le notevoli doti di praticità e concretezza nel dirigere un collegio, nel gestire trattative economico-amministrative e nel coltivare relazioni esterne, non sfuggirono all'attenzione di don Bosco che a lui fece ricorso appena ebbe bisogno di un nuovo braccio destro al centro della Società salesiana.

II. GLI ANNI DI UMILE MA PREZIOSO SERVIZIO DA APPRENDISTA (1865-1877)

Infatti caduto gravemente ammalato il prefetto generale don Alasonatti, don Bosco richiamò a Valdocco don Rua, che nella seduta del Capitolo superiore del 29 ottobre – 17 giorni prima di emettere la professione religiosa perpetua – venne eletto “prefetto generale” della Società salesiana. Ma quali erano i compiti di un “prefetto generale”?

Le Costituzioni dell'epoca (1865) ne facevano anzitutto un cenno al 1° articolo del titolo *Governo interno della Congregazione*: “La congregazione sarà governata da un capitolo composto di un rettore, prefetto, economo, direttore spirituale o catechista e due consiglieri”¹⁶. L'articolo rimase sostanzialmente inalterato lungo tutto l'iter di approvazione delle Costituzioni, diversamente da quello contenuto nel titolo *Degli altri superiori*, che assente all'inizio (1858),

¹³ ASC A4530146, lett. Rua - Provera, 11 luglio 1865.

¹⁴ Il testimone di tale uniformità è don Domenico Ruffino, il direttore spirituale generale che lo aveva sostituito: cf D. RUFFINO, *Cronaca* in ASC A0120201, pp. 291-292.

¹⁵ Cf *Libro dell'esperienza. Notizie...*, pp. 44-74.

¹⁶ [Giovanni BOSCO], *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales ([1858]-1875)*. Testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982, pp. 128-129.

subì qualche ampliamento dal momento in cui apparve (1859) fino a suddividersi in tre articoli nella prima redazione inviata a Roma (1864), rimasti poi praticamente immutati fino alla fine. Eccoli nella traduzione italiana del 1875:

“10. Il prefetto, in assenza del Rettore, ne farà le veci sia nel governo ordinario della società, sia in tutte le cose di cui avrà ricevuto speciale incarico. 11. Egli terrà conto delle entrate ed uscite; annoterà i legati e le donazioni di qualche importanza fatte a ciascuna casa e la loro destinazione. Sarà sotto la tutela e la responsabilità del Prefetto i frutti dei beni mobili ed immobili. 12. Il prefetto, dunque, è come il centro da cui deve partire e a cui deve riferirsi l'amministrazione di tutta la congregazione”¹⁷.

In tale impegnativo ruolo, oltre a quello di prefetto-vice direttore della casa di Valdocco di cui diremo, don Rua avrebbe consumato i migliori anni della sua vita, dai 28 ai 48 anni, per aggiungervi poi altri 4 anni di non meno delicato e arduo ufficio di vicario di don Bosco con pieni poteri.

1. Diligente contributo di originale cronista e di avveduto promotore di memorie donboschiane

Ritornato a Valdocco don Rua volle subito garantire la memoria di don Bosco e degli eventi piccoli e grandi che toccavano la sua esistenza di apostolo. Memore forse che nel 1861 era stato eletto presidente della “commissione” impegnata a raccogliere la documentazione di tutto ciò che riguardava “le doti grandi e luminose”, “i fatti straordinari avvenuti nel passato e visibili nel presente” di don Bosco¹⁸, il 1° settembre 1865 don Rua si diede immediatamente a redigere una particolare cronaca che avrebbe continuato fino al 16 aprile 1869¹⁹.

Il suo particolare affetto per don Bosco, la sua lunga vicinanza con lui e soprattutto il delicato compito affidatogli dovettero poi essere alla base della

¹⁷ *Ibid.*, p. 167. Andrebbe qui notato che accanto al prefetto le Costituzioni prevedevano la figura dell'Economo Generale, le cui mansioni economiche (*ibid.*, pp. 151-152) potevano interferire con quelle assegnate al Prefetto. Non sembra sia successo con don Rua.

¹⁸ ASC A0120201, D. Ruffino, *Cronaca...*, p. 203.

¹⁹ ASC A0080401 *Rua, Libro dell'esperienza*, pp. 31-358. Si tratta di una cronaca retrospettiva, sovente, di avvenimenti rievocati a distanza, con vuoti di mesi, nella quale prevalgono fatti ed avvenimenti di tipo organizzativo e materiale, visite a o di personaggi, viaggi, progetti, attività, problemi economici, imprecisati contatti politici. Pur condividendo con altri Salesiani della prima ora l'ammirazione per don Bosco, diversamente da loro, don Rua ricorda pochissimi sogni e previsioni, dà solo qualche spazio alle grazie per intercessione di Maria, è sobrio nel rievocare fatti straordinari, ignora quasi del tutto le buone notti.

proposta fattagli a Valdocco sul finire degli anni sessanta di elaborare una traccia di vita del fondatore, per stimolare e dar ordine ai numerosi raccoglitori di memorie.

Non si conosce l'esito di tale proposta, ma si sa che nel solo quinquennio 1872-1877 se ne riparlò più volte nelle Conferenze generali. Così il 21 gennaio 1872 si combinò di raccogliere memorie su don Bosco e si incaricò Dalmazzo e Berto come notai e redattori delle stesse; si invitarono altresì tutti i direttori di raccoglierle, di interrogare i testimoni e poi di consegnare tutto "ai notai ed alla terza domenica del mese si leggano assieme per precisare e completare"²⁰. Una settimana dopo "si determinò di farne una traccia dividendola in periodi e se ne assunse l'incarico il segretario"²¹; il 13 luglio 1873 "si determinò che don Rua redigesse un indice della sua vita che possa servire di norma a chi ha da raccogliere le memorie per sapere se qualcosa fu scritto o non ancora"²². Altrettanto si fece il 21 febbraio 1875 quando, per ovviare alla difficoltà di riunire tutto il Capitolo per la verifica capillare dei fatti della vita di don Bosco, "si propose di formare una commissione a ciò deputata" e don Rua fu il primo dei cinque prescelti²³. Ancora nelle Conferenze generali del 1876 don Rua che presiedeva invitò i direttori delle case visitate da don Bosco a tener conto di ciò che facesse o dicesse²⁴.

2. Efficace aiuto nella promozione delle collane formative di Valdocco

Don Rua non si muoverà solo, come vedremo, fra registri contabili e verbali di conferenze, ma da salesiano della primissima ora fu vicino ai giovani studenti nel periodo della collegializzazione della Società salesiana, non fosse altro, come s'è detto, che per essere stato per un triennio diretto responsabile dei corsi ginnasiali di Valdocco e direttore, per un biennio, delle scuole di Mirabello in cui insegnavano giovani professori destinati a diventare competenti docenti specialmente di letteratura italiana, latina e greca.

Nei limiti di tempo concessigli dalle molteplici occupazioni, non si sottrasse al compito di collaborare per elevare il livello culturale della scuola e per offrire agli allievi antidoti salutari a letture ritenute pericolose. Ancora du-

²⁰ José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'ottocento tra reale e ideale. Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, p. 167.

²¹ *Ibid.*, pp. 167-168.

²² *Ibid.*, p. 181.

²³ *Ibid.*, pp. 196-197.

²⁴ Cf MB XIII 57.

rante gli studi di teologia, nel 1857-1858, aveva accettato da don Bosco l'incarico di rivedere la sua "Storia d'Italia" e l'anno seguente iniziò a stendere una propria ampia "Storia sacra" ad uso dei giovani e del popolo che avrebbe continuato per tre decenni, senza mai giungere a completare. Invece nella collana a scadenza mensile *Biblioteca della gioventù Italiana*, in dicembre 1869 uscì, curato da lui, il volumetto delle *Novelle* di Antonio Cesari, considerato caposcuola dei puristi, contro l'invasione dei francesismi nella lingua italiana. Negli anni 1872-1874 seguirono altri 4 volumetti, senza autore o curatore, ma attribuibili a don Rua, sempre interessato a coniugare nella formazione scolastica il gusto letterario e l'elevazione morale dei giovani. Nel 1873, ad un anno di distanza dall'esame di abilitazione all'insegnamento nelle due classi superiori del ginnasio, editò il *Viaggio in Terra Santa di Simone Sigoli ed il Fiore di virtù commentati ad uso de' giovani studiosi dal sac. prof. Michele Rua*²⁵, un fascicolo di due scritti, di indole storico-religiosa il primo, di carattere morale e parenetico, il secondo. Nel 1874 poi curò nella succitata *Biblioteca* il volumetto *Vita del B. Giovanni Colombini composta da Feo Belcari*, un poeta fiorentino del secolo XIV. Lo stesso anno rivide il fascicolo *L'aritmetica e il sistema metrico...* di don Bosco in vista della sesta edizione.

3. Valido primo collaboratore in momenti decisivi della Società salesiana (1865-1878)

Ragioni evidenti di spazio ci costringono a limitarci a cinque di questi momenti decisivi per la vita e lo sviluppo della Società salesiana.

3.1. Nella costruzione e inaugurazione della chiesa di Maria Ausiliatrice (1865-1868)

La costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice fu un'autentica impresa, di cui don Rua dovette svolgere una parte molto precisa. Di tutte le infinite operazioni ad essa relative – progettazione, esecuzione, verifica, inaugurazione – fu amministratore, cassiere, contabile, consulente e testimone, accanto a don Bosco che ne rimaneva l'imprenditore e il procacciatore principe di risorse. In particolare don Rua fu addetto a pagare l'impresario e le maestranze impiegate, a provvedere i materiali di costruzione e ad acquistare le

²⁵ Torino, Tipografia e libreria dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Biblioteca della gioventù Italiana, anno V, ottobre 1873, 246 p.

indispensabili attrezzature, tenendo quotidianamente in equilibrio il precario bilancio tra entrate presunte ed uscite certe, ordinarie e straordinarie, per di più in un tempo in cui incombeva sull'Italia un'imprevista crisi economica²⁶.

Collaborò altresì alla piena riuscita della laboriosa lotteria e mantenne i contatti personali ed epistolari con nobili benefattori a nome di don Bosco. Del resto conosceva spesso personalmente gran parte del ragguardevole numero di autorità romane e degli oltre cento benefattori di tutta Italia che nel 1868 si videro recapitare lettere e medaglie di Maria Ausiliatrice coniate per la circostanza.

L'attiva presenza di don Rua a Valdocco fu inderogabile necessità nelle faticose giornate della consacrazione della chiesa nel 1868, nelle quali si dovette dare ospitalità per più giorni ad oltre 1200 giovani, accogliere e far trovare a loro agio decine di personalità, pensare alla organizzazione delle funzioni dell'ottavario e della festa finale, con tanto di servizio religioso, rappresentazioni accademiche, intrattenimenti ginnici, concerto di musica vocale e strumentale.

Se la Madonna nella quadriennale impresa aveva svolto la sua parte, di grazie, il protagonista don Bosco e il coprotagonista don Rua non avevano rifiutato la loro, fatta di lavoro, fatica e preoccupazioni²⁷.

3.2. *Lungo l'iter redazionale delle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1874)*

Quello di riuscire a far approvare dalla Santa Sede le *Costituzioni* della nascente Società di S. Francesco di Sales fu uno degli impegni che maggiormente assorbirono la mente di don Bosco. Nel lungo ed accidentato percorso che portò alla loro approvazione, dal 1858 al 1874, don Rua fu accanto a don Bosco come suo più stretto collaboratore. Si è già ricordata la parte da lui svolta a Roma nel 1858 ed appena tornato a Torino²⁸. Ma oltre che nel primo abbozzo (testo Ar) intervenne in varie redazioni successive (testi Br, Cr, Hr) e soprattutto in quelle a stampa (testi L e M) – che portarono al testo approvato Q – e su cui si conservano molte tracce dei suoi interventi, compresi interi articoli di nuova fattura. Ovviamente don Rua aveva firmato nel giugno 1860 la richiesta d'approvazione delle *Costituzioni* all'arcivescovo mons. Fransoni²⁹ e fu successivamente testimone delle tante obiezioni che gli arcivescovi di Torino,

²⁶ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1989, p. 110.

²⁷ *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* in OE XXI [2] - [174].

²⁸ [G. BOSCO], *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales...*, *passim*.

²⁹ Fac-simile del manoscritto in *ibid.*, p. 258.

mons. Riccardi di Netro prima, e mons. Gastaldi dopo, avrebbero sollevato in ordine all'approvazione delle Costituzioni stesse ed alla loro messa in pratica.

3.3. *Nelle aspre controversie con mons. Gastaldi (1872-1882)*

La vicenda delle controversie fra don Bosco e mons. Gastaldi è nota sia per l'oggetto del contendere che per la sua conclusione. Ma forse lo è meno il ruolo svolto in esse da don Rua. Diversamente da altri protagonisti coinvolti, come il rigido don G. Berto e il polemico don G. Bonetti, don Rua negli scontri più o meno burrascosi dell'intera vertenza cercò sempre di smussare le spigolosità delle questioni, di riavvicinare le parti in causa, di evitare scatti e imprudenze. Mantenne sempre la calma, spiegò, giustificò o semplicemente tacque. Nella sua abile opera di mediazione seppe coniugare franchezza con la misura, precisione con delicatezza, amore incondizionato a don Bosco con una perfetta deferenza verso il suo arcivescovo.

Questi però non sempre lo capì, come ad es. nel dicembre 1875 nel caso della patente di confessione di don Bosco non rinnovata nei tempi stabiliti ed erroneamente ritenuta una sospensione di fatto dell'autorizzazione arcivescovile a confessare. In assenza di don Bosco, don Rua, invitato in arcivescovado, spiegò e giustificò il comportamento di don Bosco ed il giorno successivo mise per iscritto le sue ragioni, scusandosi del tono forse un po' forte usato nella sua apologia di don Bosco. Avendo però ribadito la sua stima per l'uomo cui Dio concedeva la *grazia dello stato* di riuscire in tante imprese provvidenziali, anche se ciò implicava il doversi talora scontrare, come tanti altri santi fondatori, "con personaggi per ogni lato rispettabili", l'arcivescovo si ritenne offeso e immediatamente gli fece inviare un lungo promemoria degli abusi compiuti dai Salesiani nel ricevere novizi senza testimoniali dei loro ordinari, nell'imporre ai chierici la veste talare senza consenso dell'arcivescovo, nell'accogliere nella Società salesiana chierici dimessi dal seminario ecc. Addebitò loro anche la mancanza di riguardo nella corrispondenza e nei privati colloqui con l'arcivescovo. Don Rua, come suo solito, rispose punto per punto alle singole osservazioni, ma nonostante l'uso di uno stile pieno di dignità e di sottomissione, privo di meschinità e rudezze, non riuscì a sopire la polemica, che sarebbe continuata ancora a lungo³⁰.

³⁰ Così ad es. due anni dopo nell'analogo caso di don G. Bonetti, il quale, cappellano e direttore dell'Oratorio femminile delle FMA a Chieri, si era scontrato con il curato della parrocchia per vere o presente violazioni dei diritti parrocchiali, accompagnate da altrettanto veri o presunti insulti orali o a mezzo posta. Sospeso dall'arcivescovo della facoltà di confessare, il foscato don Bonetti non si diede per vinto e rimase al suo posto. Don Bosco ne sostenne le ragioni, per cui dovette intervenire don Rua per calmare le acque, invero ancora senza molto successo.

Ovviamente nelle aspre diatribe per i famosi libelli diffamatori degli anni 1879-1881 don Rua fu coinvolto in prima persona, tanto che nel pieno della battaglia, il 27 febbraio 1881, don Bosco lo autorizzò a “trattare e concludere ogni cosa” nel modo che avrebbe giudicato “tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime”³¹. Le volte poi in cui don Bosco, di fronte ad altri fatti spiacevoli e soprattutto ai costanti rifiuti di ordinazioni sacerdotali di Salesiani da parte dell’arcivescovo, non disse o non scrisse “lascia a me il pensiero”, fu don Rua a farsi carico delle controversie, fino a chiedere eventualmente “umilmente perdono a Sua Eccellenza”.

3.4. *Nella messa in opera del progetto missionario (1875-1877)*

Del progetto missionario e della sua attuazione don Rua non fu un protagonista, come invece lo furono ad esempio i missionari cui accenneremo. Fu però il primo e più attivo collaboratore del protagonista assoluto (don Bosco), riconosciuto come tale da tutti, tanto che anche le lettere dei missionari dirette a don Bosco furono da lui viste, considerate, annotate.

Responsabile com’era *ex officio* dell’ambito amministrativo-economico e della disciplina religiosa di tutta la Società salesiana, don Rua ebbe a svolgere la sua parte non tanto per i prevedibili problemi connessi con le singole spedizioni missionarie, quanto per le impreviste difficoltà sorte all’indomani del loro insediarsi in America Latina. Fu don Rua, più che don Bosco, il destinatario di continue richieste e doglianze. Onde infatti evitare di sovraccaricare di preoccupazioni don Bosco, che rimase sempre il primo responsabile del sostegno economico e dell’animazione interna delle comunità all’estero, i capi spedizione caricarono sulle spalle dell’austero prefetto soprattutto i problemi del personale a loro disposizione, spesso insufficiente, impreparato, inadeguato ai bisogni e non poche volte religiosamente non ben formato.

Non solo; a don Rua che già conduceva una precaria navigazione della Società salesiana in campo amministrativo e finanziario per il triplicarsi dei preventivati costi delle spedizioni – da 100 mila a 300 mila lire (un milione di euro) – i primi missionari continuamente ricorsero per invio di macchinari, utensili, articoli di cancelleria, oggetti di uso per le case, le chiese, i laboratori..., richieste che in tempi normali avrebbero potuto esse accolte, ma non in un periodo di crisi economica, come quello dell’epoca. Don Rua fu così costretto a fare acrobazie per far quadrare i conti, a chiedere l’invio di

³¹ E III, lett. 2154, p. 28.

copertura per le spese da fare in Italia, a esigere precisi resoconti sullo stato delle finanze locali, a richiedere una buona tenuta contabile conforme ai sistemi di registrazione di Torino. Limitiamoci a qualche corrispondenza³².

Don Cagliero, compagno e quasi coetaneo di don Rua, mentre si dichiarava contento che l'amico fosse stato liberato dal peso di dover partecipare ai Capitoli locali, non si faceva però scrupolo di incaricarlo di far spedire lettere a famiglie nobili che conosceva e di salutare a nome suo decine di amici e benefattori. Nello stesso tempo che gli indicava i problemi finanziari che lo attanagliavano, gli sottoponeva idee e progetti di una scuola di arte e mestieri³³. E a don Rua che lo invitava ad agire con prudenza, rispondeva che essa era necessaria per la Patagonia, anche senza voler correre dietro ai sogni come si faceva in Europa³⁴. Don Lasagna a sua volta, messo piede in America, gli augurava subito buona salute, lo pregava di salutare tanti amici ed elogiava lo zelo di don Cagliero³⁵, ma pochi mesi dopo si effondeva in una geremiade per la grave situazione in cui si trovava e per il personale a sua disposizione³⁶. Don Fagnano all'epoca dovette difendersi da accuse di affarismo con i propri familiari³⁷, mentre don Bodrato, pur non dimenticando quella volta che a Lanzo don Rua gli aveva chiusa la bocca quando cercava personale³⁸, lo ringraziava dei saluti, lo informava sulla non facile sua situazione di ispettore, lo tempestando di commissioni, gli chiedeva continuamente attrezzature e appoggi. Ne riconosceva per altro onestamente le tremende fatiche³⁹.

³² Per il resto rimandiamo soprattutto ai vari volumi di epistolari di missionari (don Bodrato, don Tomatis, don Lasagna), editi dall'Istituto Storico Salesiano.

³³ Numerose le lettere di don Cagliero a don Rua, per lo più inedite, del biennio 1876-1877, cui normalmente don Rua rispose in modo estremamente sintetico, tanto da far scrivere al suo corrispondente il 19 aprile 1877: "sono contento che hai cessato di essere laconico, e che finalmente mi hai scritto una lettera lunga lunga o larga larga come dicono qui": Raul ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*. Vol. I. *Años 1874-1875*. Buenos Aires, editorial Plus Ultra 1969, pp. 397-399.

³⁴ Lett. Cagliero - Rua, 20 dicembre 1876, ed. in Raul ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*. Vol. II. *Años 1876-1878*. Buenos Aires, editorial Plus Ultra 1969, pp. 186-189.

³⁵ Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Vol. I. (1873-18759). Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1995, lett. 2 gennaio 1877, pp. 104-105.

³⁶ *Ibid.*, pp. 116-118. Si vedano i due volumi di R. ENTRAIGAS, *Lo salesianos en la Argentina...*

³⁷ Lett. Fagnano - Rua, 1° aprile 1877 in *ibid.*, p. 245.

³⁸ Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1995, p. 137.

³⁹ *Ibid.*, pp. 73, 226.

3.5. *Nei Capitoli Generali (1877-1886)*

Anticipiamo qui quanto andrebbe inserito nell'ultima parte della relazione. Nei quattro Capitoli generali tenutisi vivente don Bosco don Rua poté dare il suo ampio e competente contributo⁴⁰, grazie anche al fatto che essi furono orientati a regolamentare la vita salesiana in tutti i suoi aspetti, anche minori, dei quali egli aveva ormai al riguardo un'esperienza pluriennale. Anche se i verbali registrano solo ciò che dice don Bosco, qualche utile informazione si può comunque ricavare.

Del CG1 (1877) don Rua fu Regolatore, presiedette la terza commissione incaricata di studiare il tema della *vita comune* e rivide ampiamente le deliberazioni in vista dell'edizione del novembre 1878⁴¹. Fu Regolatore pure del CG2 (1880), nel quale venne confermato prefetto generale all'unanimità, ad eccezione di un voto (il suo), andato a don Belmonte. Nel corso dei lavori lesse testi di don Bosco, ne condivise pubblicamente le idee per coltivare le vocazioni e ribadì la necessità dei sacramenti. Nella veste di prefetto generale si comprende come in tale assise abbia avanzato agli ispettori la proposta "spirituale" di provvedere a scrivere le biografie dei confratelli defunti e quella "materiale" di costituire un grande magazzino di provviste a Valdocco, a disposizione delle singole case, onde aiutare con l'eventuale leggero soprapprezzo l'intera Società salesiana. Provvide anche a preparare per la stampa del 1882⁴² i relativi *Atti* indicanti i compiti dei singoli membri del Capitolo, mentre nel frattempo una circolare in latino di don Bosco, inviata a stampa a tutte le case, aveva recepito preziose raccomandazioni di don Rua.

Il CG3 (1883) ebbe don Bonetti come Regolatore, ma toccò a don Rua presiedere sia le varie sedute mattutine in cui don Bosco era assente, sia la commissione incaricata di studiare i mezzi "per produrre moralità fra i soci". Nel CG4 (1887) infine don Rua, non più sottoposto ad elezione in quanto Vicario di don Bosco con diritto di successione, in tale nuova veste sostituì don Bosco in alcuni atti propri del presidente dell'assemblea capitolare. Nel corso delle sedute, ebbe modo di proporre, tra l'altro, l'organizzazione di specifiche conferenze per abilitare i prefetti a svolgere bene il loro ruolo e a fine Capitolo affidò ai direttori presenti ben 12 impegni, tutti improntati al rigore tipico

⁴⁰ I relativi documenti, inediti, sono conservati in ASC D578 (CG1) e D57901/02/03 rispettivamente per i CG2/3/4.

⁴¹ *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società Salesiana, tenuto in Lanzo torinese nel settembre 1877*. Torino, tip. e lib. salesiana, S. Pier d'Arena - Nizza Monferrato 1878.

⁴² *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società Salesiana, tenuto in Lanzo torinese nel settembre 1882*. Torino, tip. salesiana 1882.

dell'antico prefetto generale, in materia di osservanza della povertà, della vita comunitaria e della formazione dei giovani educatori salesiani⁴³. Al suo contributo ai successivi sei Capitoli Generali, che lo avrebbero visto Rettor maggiore, è dedicato un apposito intervento di questo Congresso.

4. Un apporto sostanziale al futuro della Società salesiana: le conferenze generali di Valdocco e la visita alle case

Una Società, come quella salesiana, sorta il 18 dicembre nel 1859, approvata dalla Santa Sede il 1° marzo 1869 ed ancora in attesa dell'approvazione delle Costituzioni e dei previsti triennali Capitoli Generali dotati di poteri legislativi, aveva bisogno di costruirsi una prassi che la aiutasse almeno provvisoriamente. Servirono magnificamente all'uopo la serie di periodiche conferenze e le visite di don Rua alle case.

4.1. Conferenze generali, per direttori e per prefetti

Le Conferenze generali di San Francesco di Sales iniziarono formalmente nel 1870 – anche se la loro origine risale al decennio precedente⁴⁴ – e continuarono fino al 1877, con qualche codicillo nel 1878-1879, per poi essere sostituite in qualche modo dal CG1 (1877). Vi presenziavano di solito i Salesiani di Valdocco e i direttori delle case salesiane; numerose volte, assente don Bosco, le assemblee furono presiedute da don Rua. Purtroppo ancora una volta i resoconti conservati si fissarono soprattutto sugli interventi di don Bosco; ciononostante è possibile conoscere almeno parte dell'azione svolta da don Rua.

In una loro anticipazione, don Rua il 4 febbraio 1866 sostituì per la prima volta don Bosco e dopo le previste relazioni dei tre direttori, trasse conclusioni perfettamente consone al suo ruolo. Trattò della necessità in Congregazione di *unità di direzione* nelle mani del direttore, di *unità di spirito* mediante la reciproca carità e di *unità materiale* non ricercando eccezioni senza gravi motivi. Concluse con l'invito a custodire la virtù della *castità*⁴⁵. Erano concetti che ne facevano un convincente “altro don Bosco”. Nella Conferenza

⁴³ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 364.

⁴⁴ Per il quinquennio 1865-1869 si vedano MB VIII 20 (1053), 296, 718-719, IX 67-70 (661), 563-571-576, 598, 764-767.

⁴⁵ MB VIII 297-298.

del 30 gennaio 1871 la relazione positiva di don Bosco circa la complessa casa di Valdocco fu l'implicito riconoscimento delle capacità direttive di don Rua, che dovette anche trovarsi pienamente d'accordo con le conclusioni finali del santo circa l'obbedienza e lo stare alla regola⁴⁶. La Conferenza del 2 febbraio 1873, che decise la separazione fra il Capitolo della casa di Valdocco da quello della Società salesiana, rimanendo solo pochi membri di entrambi (don Bosco direttore e rettore, don Rua prefetto e vicerettore, don Provera, consigliere e prefetto) fu certamente preceduta dalla consultazione di don Rua, che anche quel giorno dovette accogliere con piacere la perorazione finale di don Bosco in favore della fedeltà alla povertà, all'osservanza delle regole, al buon esempio. Il manoscritto allografo delle 14 *Deliberazioni*⁴⁷ porta allegato in calce una nota di don Rua indicante l'opportunità di redigere annualmente programmi per le scuole salesiane e di fare un elenco dei libri da adottarsi in esse⁴⁸.

Delle sei Conferenze di gennaio 1875⁴⁹ don Rua presiedette le prime tre destinate a discutere temi di vita religiosa, fra cui quella impegnativa circa il modo di accordare i decreti del 1848 *Romani Pontifices e Regulari disciplinae* – che imponevano determinati obblighi per accogliere i candidati alla vita religiosa – con i privilegi ottenuti *vivae vocis oraculo* da don Bosco. Il dispiacere di non essere riusciti a sciogliere la difficoltà neppure con la presenza la mattina del 27 di Bosco⁵⁰, fu però al pomeriggio mitigato dalla relazione di don Rua sul buon andamento dell'Oratorio e della formazione dei professi e degli ascritti, settori sotto la sua diretta responsabilità⁵¹. Lungo le sedute di metà aprile⁵², due delle quali presiedute da don Rua, si sottolineò l'esigenza, da lui molto sentita, di far redigere sempre il verbale delle decisioni prese e di avere un segretario sia del Capitolo superiore che del Capitolo della casa. Nell'occasione, a fronte di opinioni divergenti circa determinati temi di discussione, prudentemente don Rua non prese posizione e rimandò a future decisioni, presente don Bosco; non così invece quando, di

⁴⁶ *Ibid.*, X 1054-1059.

⁴⁷ *Ibid.*, X 1063-1070.

⁴⁸ Manoscritto in ASC D5770106.

⁴⁹ *Verbali delle Conferenze tenute i giorni precedenti la festa di S. Francesco di Sales in Torino l'an. 1875* in ASC D5770114, riprese in MB XI 22-30.

⁵⁰ Copia di *Verbali delle conferenze...*, in ASC D5770114, pp. 6-9.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 14-15, MB XI 27.

⁵² *Conferenze o Capitoli generali della Congregazione di S. Francesco di Sales, tenutesi nell'Oratorio Salesiano di Torino in occasione della venuta del Sig. D. Bosco da Roma* [14-16 aprile 1875] e *Conferenza pubblica di don Bosco del 15 aprile 1875*, ms. in ASC D5770116/17/18; cf MB XI 159-173.

fronte alle difficoltà legali per quanti avessero voluto presentarsi all'esame sia di scuola tecnica sia di ginnasio inferiore e superiore, don Rua sembrò optare per la rinuncia, mentre don Cerruti esortava ad impegnarsi a fondo, indicandone le procedure. Ebbe la meglio il consigliere per gli studi. Nelle Conferenze di settembre, molte delle quali presiedute da don Rua, si presero importanti decisioni, come ad es. la durata di sei anni per il servizio di direttore delle case e varie nomine, approvate poi da don Bosco, fra cui la sostituzione di don Rua con don Lazzerio a vicedirettore dell'Oratorio e di don Savio con don Bodrato a economo generale. Si richiamò pure la necessità del consenso dello stesso prefetto don Rua per spese particolari, specie in ambito edilizio, di ogni casa, e si ribadirono norme di disciplina religiosa ritenute importanti⁵³.

Le Conferenze di San Francesco di Sales del 1876⁵⁴, quasi tutte presiedute da don Rua, trattarono, con evidente suo grande interesse, della distribuzione del personale, dell'opportunità che i direttori non si assumessero parti odiose, da lasciare ai prefetti (se don Bosco acconsentiva), dell'ammissione dei chierici e dell'opportunità che dalle case si comunicasse al centro la dimissione di chierici, di novizi e ascritti con tutti i necessari particolari. La relazione positiva sull'andamento dell'Oratorio di Valdocco, fatta da don Rua, benché fosse compito del neovicedirettore don Provera, giocò ancora una volta a favore di entrambi⁵⁵. Nella stessa epoca don Rua dovette collaborare con don Barberis e don Bosco nella redazione della bozza delle *Deliberazioni prese nelle Conferenze Generali della Società di S. Francesco di Sales, o Note spiegative delle nostre Regole*⁵⁶, che, in vista dell'approvazione assembleare di un Regolamento organico ad uso dei Salesiani, radunava in un testo unico tutte le deliberazioni prese nelle Conferenze precedenti.

Le Conferenze del 1877 chiusero la serie⁵⁷. Don Rua al solito ne presiedette alcune e in quella del 6 gennaio pomeriggio fece la relazione sulle case dell'ispettorato piemontese e ligure, densa ed accurata nelle informazioni, misurata nelle valutazioni, incoraggiante nelle prospettive⁵⁸. Don Bosco si

⁵³ Cf MB XI 339-358, MB X 1072-1076.

⁵⁴ Cf MB XIII 52-94.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 74. La relazione venne tenuta il 27 gennaio.

⁵⁶ Cf MB X 1112-1120. Il ms è conservato in ASC D5770110.

⁵⁷ MB XIII 64-92. *Conferenze tenute dal Capitolo superiore generale... dell'anno 1877*, per cura del Sacerdote Giulio Barberis e *Conferenza generale tenuta dal Rev.mo D. Bosco e D. Rua... presenti tutti i direttori delle case particolari, professi, ascritti ed aspiranti?*: ASC D5770125.

⁵⁸ MB XIII 70-77.

riservò quella dell'ispettorato romano e americana⁵⁹. L'assemblea trattò, come sempre, materie di pertinenza specifica del prefetto generale e le decisioni prese furono tutte confermate da don Bosco, che ebbe la gioia di sentire da don Rua l'eco positivo che aveva avuto la sua coraggiosa decisione di accogliere i ministri della Sinistra Storica nella casa di Lanzo⁶⁰. Don Rua nell'autunno 1877 dovette anche curare per la stampa il *Regolamento delle case*, cui avevano messo mano don Barberis e don Bosco stesso⁶¹.

Altre Conferenze destinate a procedere ad una qualche istituzionalizzazione della vita delle case salesiane furono definite con i nomi dei destinatari o per il lasso di tempo in cui avevano luogo. Così il 9 settembre 1873 ad es. si tenne a Valdocco una Conferenza per *prefetti e direttori* su temi quali la disciplina religiosa, lo stile di governo salesiano, il sistema preventivo, l'amministrazione, l'attenzione nelle spese, la cura del risparmio, la semplificazione della contabilità, la revisione preventiva di stampe da parte del Capitolo superiore, la cautela nelle relazioni con esterni, la salvaguardia dell'autorità del direttore mediante la collaborazione del prefetto che doveva assumersi il contenzioso. Non occorre sottolineare come in simile contesto don Rua dovette fare la sua parte e forse non si può escludere che sia stata sua la proposta di chiedere a don Bosco di fondare un regolare noviziato.

Ampio contributo allo stesso modo dovette certamente dare don Rua alle *Conferenze dei prefetti*, ad esempio in quelle del 1874 di cui rimane un sunto di sua mano assieme un ragguaglio più ampio⁶².

4.2. *Le visite alle case (1874-1876, 1885)*

Nel lasso di tempo del biennio 1° marzo 1874 - 25 marzo 1876 don Rua svolse il compito di saltuario "visitatore" della piccola costellazione di case di cui all'epoca era ormai composta la Società salesiana in Piemonte e Liguria; altrettanto fece successivamente, in aprile-maggio 1885, sia pure in modo fugace, per le case di La Spezia e Lucca. Anche se non è documentato che nel fare queste ispezioni don Rua abbia agito su preciso mandato di don Bosco, logica vuole che abbia operato in pieno accordo con lui.

⁵⁹ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'ottocento...*, p. 54.

⁶⁰ MB XIII 71.

⁶¹ E III, lett. 1570, p. 160. Due anni dopo don Bosco lo avrebbe invitato a propagarlo di più assieme alle deliberazioni del CG1: *Ibid.*, lett. 1897, p. 443.

⁶² Cf *Sunto delle Conferenze dei prefetti*, in MB X 1075-1076 e *Conferenze dei Prefetti*, in MB X 1120-1122.

Prima di avviarsi alla “visita” don Rua preparò un articolato prospetto delle *Cose da esaminare*. La semplice sua lettura lascia subito intravedere non solo il temperamento innato di Rua e l’educazione formale ricevuta in gioventù dai Fratelli delle Scuole Cristiane, ma soprattutto l’ordinato confluire del patrimonio di esperienza accumulato a Valdocco e a Mirabello, espressione di una mentalità chiara, contrassegnata da saggezza, equilibrio e intuito pratico⁶³.

Essendo disponibile molta documentazione, compresa l’edizione integrale delle relazioni di tali “visite” di don Rua, basterà qui indicare che esse si qualificarono ai due distinti livelli del suo ruolo di prefetto generale. In quello di *amministratore*, capace e coscienzioso, don Rua fu attento sia a suscitare nelle singole case un’amministrazione domestica ordinata, una contabilità precisa nei singoli settori e nello stesso tempo uniforme e centralizzata, sia a verificare le condizioni materiali di vita degli allievi e dei loro educatori. Nel ruolo invece di *superiore religioso*, il suo controllo e i suoi incitamenti si fissarono con molta maggior insistenza sugli aspetti spirituali della vita delle singole comunità. Sincero e leale, don Rua si assunse la grave responsabilità dei rilievi, anche non piacevoli, al personale – direttore e prefetto compresi – senza mai “coprirsi” con l’autorità di don Bosco.

Le relazioni invero, scarse e concise, cristalline e precise nei contenuti e nella forma, ricchissime di osservazioni e richiami, risultano però eccessivamente appiattite in un quadro, per un verso, troppo angusto e, in altra ottica, eccessivamente minuzioso. Ma va tenuto conto che nel 1874-1876 la Società salesiana era in fase incipiente, senza tradizioni, condizionata da una serie di fattori decisamente “umili”: il migliaio di ragazzi, di cui si occupava, di origine decisamente popolare, le modeste finalità culturali e educative che si proponeva, l’elementarità delle strutture e la precarietà dei mezzi a disposizione, la povertà di vitto e vestito. Vi si aggiunga la precarietà e l’inesperienza del personale da formare sul piano religioso ed educativo, tutti uomini di media cultura, di origini decisamente modeste, sovraoccupati nella formazione scolastica, professionale, morale, religiosa e, non meno, della cura materiale della casa. Infine non va taciuto il contesto dell’“Italietta” dell’epoca.

A questo punto risulta facile rendersi conto che tali “visite” di don Rua siano state la premessa in particolare della “visita ispettoriale” annuale, prevista dal diritto dei religiosi e dalle Costituzioni salesiane, e che l’esperienza

⁶³ Pietro BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta “visitatore” salesiano. Relazione di “ispezioni” nelle prime istituzioni educative fondate da don Bosco*, in RSS 16 (1999) 97-179.

acquisita in esse da don Rua sia stata ben presente nell'elaborazione futura di vari testi normativi emanati all'interno della Società salesiana⁶⁴.

5. Valido sostituto nella gestione dell'opera di Valdocco (1865-1876)

La casa di Valdocco, che negli anni '60 raccoglieva oltre 800 ragazzi, divisi in studenti ed artigiani, senza contare gli oratoriani, era gestita da un gruppo di alcune decine di educatori formati per lo più alla scuola di don Bosco. Questi ne era il direttore, il responsabile primo, ma è evidente che il suo diretto intervento non poteva coprire l'ampissimo raggio d'azione dell'opera stessa e che la quotidiana disciplina in essa vissuta, anche nelle espressioni più minute, dovette essere affidata al suo braccio destro, don Rua.

A don Rua, prefetto (e vicedirettore) di Valdocco competeva, a norma di Regolamento per le case, la gestione generale e materiale della casa, la contabilità, la cura del personale e dei Salesiani laici, la disciplina generale degli alunni, la vigilanza sugli insegnanti e assistenti (assieme al consigliere scolastico e al catechista)⁶⁵. Egli si prestava poi ogni giorno per le confessioni e ogni domenica mattina per la celebrazione solenne e di pomeriggio per le lezioni di catechismo e di storia sacra. Ai chierici dava settimanalmente una lezione di vangelo, il cosiddetto *Testamentino*, mentre ai teologici insegnava Sacra Scrittura. Inoltre tenne per molti anni l'amministrazione delle *Lecture Cattoliche* e della libreria ed ebbe cura diretta della sezione artigiani di Valdocco con i numerosi laboratori. Negli anni 1869-1875 aggiunse l'impegnativo incarico di maestro degli ascritti o novizi, sia pure senza titolo. Invero un qualche sollievo gli venne presto dato dopo la malattia dell'estate 1868 dalla nomina del neosacerdote don Paolo Albera a *prefetto esterno*⁶⁶ – delegato a

⁶⁴ Una chiara convergenza ad es. si trova fra le "Cose da esaminare" e le Deliberazioni del CG1 o il Regolamento per l'ispettore. Quasi identico risulta il capitolo IV sulla visita ispettoriale, ritoccato e promulgato dal CG2. Dall'esperienza stessa delle visite e dalle osservazioni via via accumulate sembrano derivare le *Norme all'ispettore per la visita delle Case* del 1891. Anche nelle *Raccomandazioni* del 1902 don Rua non si allontanò dalle tematiche originarie, che ritornarono tutte in forma quasi sistematica nel documento coevo ma di più ampio respiro: *Doveri degli ispettori*. La serie di documenti sulla "visita" si concluderanno con il testo organico del *Regolamento* del 1906, nel quale è possibile riconoscere il confluire di tutti gli elementi significativi sull'argomento presenti nei documenti anteriori.

⁶⁵ Cf anche *Libro dell'esperienza, Notizie...*, *passim*.

⁶⁶ Se ne riparlerà pure nel 1876 quando scriverà a don Rua in vista del Regolamento delle case: "Procura di fare un riparto delle incombenze che si riferiscono al prefetto dello esterno o a quello delle cose interne. Fanne due capi a parte, e poi ci parleremo. Ciò che esiste nel Regolamento attuale si riferisce ad un solo prefetto, mentre adesso ce ne sono due" (E III 1506).

soppesare ed effettuare accettazioni e uscite degli alunni dell'Oratorio, a curare i rapporti con i loro genitori, familiari e tutori, a sbrigare le pratiche con le persone esterne ecc. – e dal 1876 dalla nomina al suo posto di vicedirettore di Valdocco dell'amico don Provera.

Uno dei suoi impegni maggiori fu il presiedere sempre *ex officio* le numerose riunioni per l'organizzazione e la crescita della qualità educativa dell'Oratorio.

a. Al primo posto per ordine di importanza vi erano le *Conferenze capitolari*, che ebbero inizio nel 1866, allorché divenne prefetto della “casa maggiore” della Società salesiana e si conclusero nel giugno 1877, quando era stato ormai esonerato dall'ufficio di vicedirettore dello stesso Oratorio⁶⁷. Si tenevano nell'anticamera della prefettura per un'ora “regolarmente tutte le domeniche a sera” eccetto nelle vacanze estive e quando ci fosse qualche impedimento. Vi presenziavano tutti i membri del “Capitolo particolare dell'Oratorio” e gli altri superiori che formavano parte del Consiglio superiore della Società salesiana. Scopo delle riunioni era per lo più di indole disciplinare⁶⁸ e don Rua ne faceva un breve verbale volta per volta. E così al fine di organizzare la casa in prospettiva collegiale, con tanto di regolarità e di ordine, vennero introdotte la lettura dei voti settimanali di condotta, le file nei passaggi dagli ambienti, l'assistenza fissa dovunque e a tutte le categorie dei giovani, comprese quelle più difficili degli artigiani e dei musicisti. L'accento sulla vigilanza portò a creare anche la figura dell'assistente generale e a discutere la creazione di misure disciplinari drastiche come le “camere di riflessione” per i ragazzi più ribelli⁶⁹. Don Bosco rimaneva sempre il criterio di riferimento. Nelle sedute un'attenzione particolare veniva data ai chierici filosofi, ai *loro curriculum* di studi, ai voti semestrali di condotta. Si pensò anche a riorganizzare il noviziato, con tanto di orari, studi, scuole, conferenze.

b. I sacerdoti e chierici impegnati nell'assistenza dell'Oratorio parteciparono anche alle *Conferenze mensili o del personale*, che si tennero per un lungo

⁶⁷ Testi editi in J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'ottocento...*, pp. 145-270, in particolare pp. 154-155, 172-173.

⁶⁸ Ovviamente veniva messa all'ordine del giorno l'organizzazione delle funzioni della settimana santa, degli esercizi spirituali per i giovani, delle grandi feste mariane o di San Giuseppe o del ritorno di don Bosco; discussioni ebbero anche luogo in ordine alla disposizione dei posti in chiesa, all'ubicazione delle toilette, alla distribuzione del pane, all'erezione di un muretto per meglio custodire i maiali...

⁶⁹ Niente di eccezionale al riguardo, visto che tali forme punitive erano previste nei Regolamenti di collegi tanto italiani che stranieri.

periodo (1871-1884). Quelle presiedute da don Rua dal giugno 1871 al febbraio 1872 affrontarono, fra l'altro, temi di carattere squisitamente educativo, come l'assistenza affidata ai chierici, cui si chiedeva di non essere grossolani, di non abbassarsi nel gioco al livello dei ragazzi, di conoscere il loro nome onde non fare parzialità, di trattarli con dolcezza in cortile, riserbando al momento privato eventuali richiami⁷⁰. Dopo la nomina di don Lazzerio a vicedirettore (1876) la disciplina a Valdocco era peggiorata e don Rua venne incaricato di presiedere una commissione per studiare le cause del rilassamento ed eliminarle con prudenza⁷¹. Fu un lavoro impegnativo e alla fine don Rua dovette continuare a dare il suo contributo di ammonimenti e consigli a chi ne aveva bisogno.

Dall'insieme di tale documentazione emerge un don Rua, superiore ed educatore, che da una parte dava una notevole mano a tradurre in dettagli pratici l'organizzazione disciplinare dell'Oratorio, sempre con la preoccupazione d'interpretar a dovere la mente di don Bosco, dall'altra contribuiva a delineare con crescente energia la fisionomia religiosa dei formatori che con lui condividono responsabilità educative. I giovanissimi salesiani in formazione a Valdocco, come semplici apprendisti della vita religiosa e della carità apostolica, avevano infatti bisogno, oltre che di un padre, don Bosco, anche di un "modello" che li guidasse con la parola, l'esempio, il dialogo. Don Rua si assunse questo compito.

6. Attento esecutore di eterogenei incarichi istituzionali e supplementari

Nei frequenti e soventi lunghi viaggi, don Bosco rimase costantemente in contatto con don Rua. Le quasi duecento lettere che don Bosco gli scrisse – quasi inesistenti quelle di don Rua a don Bosco – indicano alcuni aspetti significativi del rapporto "professionale" fra i due più alti dirigenti della neonata opera salesiana, di cui uno in fase di apprendistato. Al suo prefetto don Bosco per corrispondenza affidò continuamente incarichi istituzionali e supplementari, che il massimo collaboratore si sforzò di onorare con solerzia e pazienza, sapendo di imitare in questo modo il maestro: "So che hai da fare, ne ho anch'io. A Torino ci conforteremo vicendevolmente"⁷². Non è senza significato che spesso don Bosco, al rientro da un viaggio, chiedeva a don Rua

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 261-270, in particolare pp. 262-265.

⁷¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 291.

⁷² E III, lett. 1449, p. 55.

di raggiungerlo direttamente alla stazione o in qualche casa privata per essere più libero di comunicare liberamente gli esiti dei contatti avuti⁷³.

Almeno quattro possono essere gli ambiti cui don Bosco chiese per lettera a don Rua di agire, senza considerare le mille raccomandazioni tanto materiali che spirituali che gli faceva pervenire su bigliettini⁷⁴.

a. Al primo posto per importanza, in quanto non delegabile ad altri, vi fu logicamente l'ambito proprio del suo ruolo di *prefetto-primario collaboratore* di don Bosco nel governo della Società salesiana. Per ragioni di spazio dovremo limitarci a qualche semplice esempio.

Così nella primavera del 1866, ovviamente su invito di don Bosco, don Rua chiese al vescovo di Biella di inserire un chierico fra gli aventi diritti della sua diocesi all'esenzione militare⁷⁵; in estate domandò al can. E. Galletti di sostenere un'eventuale elargizione di un sussidio all'Oratorio da parte degli amministratori dei beni del seminario⁷⁶; in novembre sondò se invitare in casa i dipendenti dell'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia come segno di riconoscenza per i favori concessi, in vista anche di scongiurare la minacciata abolizione dei biglietti di favore per abusi fatti⁷⁷. Il 14 gennaio 1869 don Bosco lo invitò a far leggere in tutte le case salesiane ogni domenica un capitolo degli *Avvisi per gli educatori ecclesiastici della gioventù*⁷⁸ del padre Teppa e l'8 febbraio da Roma gli comunicò la facoltà liberatoria "di leggere e ritenere libri proibiti, benedire crocifissi e corone, benedizioni papali agli ammalati"⁷⁹. Lo stesso anno gli chiese di predicare gli Esercizi spirituali ai Salesiani, di pagare la tassa di esenzione dei chierici dal servizio militare, di redigere la minuta di lettera per il ministro Lanza⁸⁰ e di ricevere personalmente con il massimo onore le autorità scolastiche. Per vari anni lo invitò a correggere e aggiornare circolari dei programmi dei collegi, a cercare personaggi illustri o nobildonne a far da priore alla festa dell'oratorio di Valdocco e di San Luigi, a invitare vescovi a sua scelta per le celebrazioni in maggio di Maria Ausiliatrice.

⁷³ Em II, lett. 896, p. 215, E III, lett. 1419, p. 28, lett. 1476, p. 81, lett. 1508, p. 105, lett. 1516, inedito (gennaio 1877). Talora gli chiese di accompagnarlo in treno (E III, lett. 1454, p. 61).

⁷⁴ In testa o in calce si potevano leggere postille quali: "don Rua provveda", "don Rua veda", "don Rua procuri di leggere e poi eseguire" e simili.

⁷⁵ Em II, lett. 906, p. 226.

⁷⁶ Cf MB VIII 507-509.

⁷⁷ Em lett. 984-986, pp. 312-315.

⁷⁸ Em III, lett. 1269, pp. 39-40.

⁷⁹ *Ibid.*, lett. 1394, pp. 175-176.

⁸⁰ *Ibid.*, lett. 1420, pp. 201-202.

Don Bosco lo incoraggiava: “Non istupirti delle diserzioni di alcuni confratelli. È cosa naturale nel gran numero, ma ciò servirà anche di norma a noi nell’ accettare ed ammettere ai voti”⁸¹; lo consigliava: “Quando occorre inviare Suore in qualche nuova casa, non si devono tutte prendere dalla casa madre; ma [...] cercarne qualcuna nelle case già aperte, ma che sia capace”⁸²; gli chiedeva pareri: “Don Belmonte farebbe bene da dirett. a Montevideo? D. Bruna farebbe bene alla Trinità?”⁸³. Soprattutto gli dava segni di grande fiducia invitandolo a sostituirlo nelle confessioni nei momenti di malattia o di assenza⁸⁴, a intervenire decisamente per la salute dei confratelli, mandandoli in riviera se necessario⁸⁵. Nell’ottobre 1872 gli affidò il delicatissimo compito di dare le obbedienze ai confratelli: “Procedi pure alla modificazione del personale, ma fa’ tutto quello che puoi affinché le cose si facciano *sponte, non coacte*. Se nascono difficoltà, lasciale a me”⁸⁶; “Aggiusta pure le cose spettanti al personale, come ti dissi, ma fa quanto puoi per contentare dirigenti ed insegnanti”⁸⁷.

Ma non disdegnava di dare ordini soprattutto in ambito educativo: “Osserva un po’ quel benedetto teatrino. Parla con Lazzero e fate in modo che siano sbandite le cose tragiche, i duelli, le parole sacre”⁸⁸, “si faccia pure il trattenimento pel giovedì grasso, ma cose brevi che facciano ridere e che non siano protrate oltre le cinque”⁸⁹. Gli chiedeva di intervenire direttamente per impedire i discorsi cattivi fra gli artigiani⁹⁰ o di farlo tramite altri: “Di’ a Lazzero che per Perazzo si osservi bene se avvi alcunché contro alla moralità e poi si proceda secondo i fatti. Sia però prevenuto con una paternale”⁹¹; “Dirai a Rossi Marcello e al suo compagno portinaio che vegolino molto per impedire al demonio di entrare nella casa. Stia attento che taluni escono per andarlo a cercare”⁹². Se una volta semplicemente protestò perché in sua assenza don Lazzero vicedirettore, probabilmente in accordo con don Rua, aveva sciolto a Torino la scuola dei *Figli di Maria* e aveva spostato la scuola serale prima di

⁸¹ *Ibid.*, lett. 1724, pp. 305-306.

⁸² *Ibid.*, lett. 1566, pp. 154-155.

⁸³ *Ibid.*, lett. 1471, p. 76.

⁸⁴ Em IV, lett. 1873, p. 362.

⁸⁵ E III, lett. 1680, pp. 267-268. Sono molte le lettere in cui a don Rua raccomanda la cura della salute dei Salesiani, a costo di farli rinunciare alla recita di tante preghiere anche strettamente sacerdotali.

⁸⁶ *Ibid.*, lett. 1691, pp. 277-278.

⁸⁷ *Ibid.*, lett. 1693, p. 279.

⁸⁸ *Ibid.*, lett. 1543, p. 136.

⁸⁹ *Ibid.*, lett. 1545, p. 138, lett. 1566, pp. 154-155.

⁹⁰ Em III, lett. 1302, p. 75.

⁹¹ *Ibid.*, lett. 1570, pp. 159-160.

⁹² E IV, lett. 2152, pp. 25-26.

cena – “via la gatta, ballano i topi”⁹³ aveva scritto in dialetto – ed altre volte si espresse con tassativi “voglio che” o “non voglio che”, spesso lasciò a don Rua larghi margini di autonomia limitandosi a scrivere “pensaci tu”, “io sarei del parere”, “vedete voi”.

b. Un secondo ambito operativo in cui don Bosco affidò precisi compiti a don Rua per via epistolare fu quello *amministrativo-economico*. Se si pensa a quanto denaro è passato in mille modi diversi per le mani di don Bosco, a quanti “affari” ha trattato per averne e quanto ha lavorato per trasformarlo in pane, studio, lavoro, case, chiese, libri, vocazioni, missioni, si può capire come don Rua ne sia stato coinvolto massicciamente, godendo della piena fiducia di don Bosco. Sono ben poche le lettere a lui indirizzate che non contengano specifiche consegne relative a pagamenti, cambiali, scadenze, mutui, contratti, eredità, perizie, compre, vendite, convenzioni, riscatto, cartelle di debito pubblico, tasse, pensioni, rendite, liquidità, vitalizi; in una parola, denaro, definito “croce di entrambi”⁹⁴. Per averne una rapida idea, basterà leggere la lettera posta in nota⁹⁵. Va però notato che nel settore economico il ruolo di don Rua non fu tanto quello di cercare soldi, ma di amministrarlo con attenzione e preveggenza, di disporne sufficientemente al momento del bisogno, di saper convivere continuamente nell’ansia di non riuscire a pagare i debiti, specie quando c’erano aumenti mensili di spese da 5 a 9 mila lire⁹⁶.

c. Un terzo altro ambito di azione fu quello esecutivo, diremmo da *segretario*, che attende ordini del principale. Effettivamente fra ciò che don Bosco comandò o raccomandò, chiese o pregò di fare ci furono servizi personali quali

⁹³ E III, lett. 1514, pp. 109-110, indirizzata a don Barberis.

⁹⁴ Em II, lett. 1002, pp. 330-331, lett. 1007, p. 335.

⁹⁵ E III, lett. 1614, pp. 197-198: “Car.mo D. Rua, bisogna proprio adoperarci per avere danaro. Da ogni parte ne dimandano e non trovo chi ne possa dare. Cominciamo. 1° Parla con Donato Albino e digli se egli non si sente di riunire tutti i crediti di Strambino e venderli oppure fare un mutuo sopra la somma che risulta. 2° Chi sa se il sig. Varetto o qualche suo amico non possa scontare il credito di D. Turchi. 3° Per l’affare Succi non si può ottenere niente? 4° Mad. Franco non intende compiere il contratto? 5° Potresti anche dire al cav. Verani se vuole trattare l’acquisto di villa Monti, che prima di trattare con altri desideriamo che ogni preferenza sia per lui. 6° Porta l’unito biglietto al cav. Anglesio, e se egli ha difficoltà di tenerci conto aperto parlane col sig. Varetto e si tratti con la Banca Subalpina di sconto od altro. Ma in qualche modo il *faut trouver de l’argent*. 7° Sono stanco a *non plus ultra*. Io mi arresto a Marsiglia e gli altri vanno tutti a Lourdes; io li assisterò domenica all’imbarco; di poi me ne vado tosto a Torino dove spero le zanzare mi lasceranno in pace. 8° Per l’Economato di’ che quanto prima porteremo danaro”.

⁹⁶ Em II, lett. 1157, pp. 504-505, lett. Bosco - Oreglia, 3 marzo 1868.

si domandano più alla persona di fiducia che a quella costituita in autorità. Non potendo servirsi del segretario personale che lo accompagnava nei viaggi, dovette affidare mansioni prettamente esecutive a don Rua, che ovviamente le assommava all'indefesso lavoro di ogni giorno. Don Rua fu così invitato a compilare indirizzi e nominativi, a spedire pacchi e sigillare lettere, a mandare auguri e correggere bozze, a trascrivere documenti e poi trasmetterli. Può essere esemplificativo il brano della lettera, del 14 marzo 1878 che riportiamo in nota⁹⁷. La confidenza giungeva alle piccole cose: come inviare per treno una veste estiva⁹⁸ o le ghettoni⁹⁹, spedire sacchi di meliga a Nizza Marittima¹⁰⁰, suggerire la convenienza di acquistare ciliegie mature e a basso prezzo per far del vino¹⁰¹, dare “un pizzicone, ma forte” a don Cagliero che dall’America scriveva due volte al mese e ora “che è in Valdocco: *niente*”¹⁰².

d. L’ultimo ambito, il più semplice ma non il meno importante, è quello *informativo*. Don Bosco, lontano da Valdocco, informava costantemente don Rua dei suoi spostamenti, dei suoi incontri, dei successi ed insuccessi ottenuti, delle gioie e delle preoccupazioni¹⁰³. Ovviamente voleva sempre essere messo al corrente di ciò che capitava a Valdocco, dei vivi e degli eventuali morti, degli arrivi e delle partenze. Si rallegrava delle buone notizie ricevute e faceva raccomandazioni del tipo: “Tu farai un carissimo saluto ai nostri cari preti, cherici, studenti e a tutti quei giovani e vecchi i quali sono amici di D. B. o pregano per lui. Augura a tutti buon carnevale; e tu procura di farli stare tutti allegri. D. Lazzerio è di buon umore? D. Ricardi si fa veramente

⁹⁷ “2° Mandami un catalogo della Congreg. 3° Mandami un centinaio fotog. del S. P. 4° Dà corso alle lettere che ti unisco. 5° Prepara quelli che sembrano presentabili alle sacre ordinazioni. 6° Ritieni che la sanità di D. Barberis e di D. Bonetti è precaria perciò veglia, e non lasciarli digiunare e quando si sentono stanchi non pensino al Breviario. 7° Credo bene che si mandi una fotog. del S. P. ai principali nostri benefattori [...]. 8° Sarà bene che tu scriva o faccia scrivere da D. Cagliero agli Americani che trovandoci nelle strettezze si limitino alle spese strettamente necessarie; ma ciò con tutta dolcezza e carità [...]. 9° D. Durando, che fa? [...]. 10° D. Guidazio e D. Veronese che fanno, come stanno? Di’ a D. Barberis che faccia un cordialissimo saluto a’ miei carissimi ascritti”: E III, lett. 1737, pp. 316-317.

⁹⁸ E III, lett. 1606, p. 187.

⁹⁹ Lett. ined. del 13 marzo 1877, in ASC A1740330.

¹⁰⁰ Lett. ined. del settembre 1876, in ASC A1740321.

¹⁰¹ E III, lett. 1601, pp. 183-184.

¹⁰² *Ibid.*, lett. 1710, pp. 291-292.

¹⁰³ Bastino due esempi. Da Roma, assicurava don Rua e per suo tramite i Salesiani ed i giovani, dell’affetto del papa per loro (*ibid.*, lett. 1449, pp. 55-56, lett. 1547, pp. 139-140, lett. 1554, p. 146) e li entusiasmava per Lui: “il s. Padre era a letto perché indisposto; rimandò a tutti l’udienza. Il solo capo dei monelli fu ammesso e gli feci compagnia quasi tre quarti d’ora” (*ibid.*, lett. 1554, p. 146).

buono? Attendo qualche miracolo”¹⁰⁴; ovvero “Fa un cordialissimo saluto a tutti i nostri giovani e di’ loro che loro voglio tanto bene, che li amo nel Signore, li benedico e che spero di mandare pei medesimi una speciale benedizione del S. Padre con annessavi una bella fetta di salame”¹⁰⁵.

Ovviamente tutti questi impegni don Rua non poté disimpegnarli da solo. In qualche stanzetta, ma soprattutto nel suo stesso ufficio lavoravano due, tre, talora ancor più numerosi segretari, spesso giovani chierici, laici o anche sacerdoti che intendevano farsi Salesiani¹⁰⁶.

III. IL DECENNIO DI MASSIMA PARTECIPAZIONE AL GOVERNO CENTRALE (1878-1888)

Il decennio 1878-1888 fu certamente il periodo più intenso e pieno di responsabilità di don Rua. Quanto più don Bosco avanzava negli anni, tanto più crescevano le responsabilità del prefetto, sempre più vicario di fatto, infine anche di diritto, dato che don Bosco si assentava da Torino sempre più spesso (complessivamente oltre 3 anni nel decennio).

1. I precedenti della funzione vicaria ufficiale (1878-1883)

Nel 1878 si moltiplicarono per don Rua i telegrafici promemoria dei compiti da svolgere, tanto di primaria importanza, come la fondazione di case con tutto quello che essa importava – non esclusi sopralluoghi in Italia come all’estero – quanto piccoli incarichi. Venne sovente delegato da don Bosco a presiedere le sedute del Capitolo Superiore. Talvolta solo per avere un parere: “Sarà bene che tu raccolga il Capit. Superiore con qualche altro [...] Parlatevi e poi ditemi se sia possibile”¹⁰⁷; “Parlane con lui [Barberis] e poi dimmi quello che ti sembra a maggior gloria di Dio ed io approverò”¹⁰⁸. Tal altra per lasciare piena libertà di decidere: “Parlane con lui [don Du-

¹⁰⁴ *Ibid.*, lett. 1727, pp. 308-309.

¹⁰⁵ *Ibid.*, lett. 1902, p. 447.

¹⁰⁶ Fa loro don Giuseppe Vespignani (1954-1932), che, mandato in missione dopo pochi mesi trascorsi a Valdocco, fu poi ispettore in Argentina e successivamente Consigliere generale delle scuole professionali e agricole.

¹⁰⁷ *Ibid.*, lett. 1696, pp. 280-281.

¹⁰⁸ *Ibid.*, lett. 1680, pp. 267-268.

¹⁰⁹ *Ibid.*, lett. 1747, p. 324.

rando] e fate”¹⁰⁹; “Sebbene abbiate pieni poteri, tuttavia procurate di non stabilire la nostra andata stabile a Parigi fino a che siano depurate le cose e noi possiamo avere una legale certezza che a certe eventualità non si debba fare il fagotto”¹¹⁰.

Pure nel biennio successivo (1879-1880) don Rua affrontò i soliti impegni da prefetto generale. Gli tornò particolarmente utile l’introduzione della pratica, suggerita da don Bosco, di spedire mensilmente una breve circolare a mano ai direttori nella quale, fra l’altro, faceva loro memoria degli obblighi richiesti dalle Costituzioni, regolamenti e deliberazioni capitolari¹¹¹. I più ricordati erano ovviamente quelli di suo specifico interesse, come gli esami di teologia dei chierici, le conferenze a confratelli e cooperatori, gli esercizi spirituali, la diffusione del “Bollettino salesiano” e delle “Lecture cattoliche”, l’elaborazione e l’invio a Torino del rendiconto scolastico ed amministrativo. Con la nascita delle ispettorie aumentarono le circolari a mano, cui apponeva nome del destinatario e aggiungeva correzioni di errori dell’amanuense e aggiunte ritenute necessarie al caso¹¹².

Anche se nei limiti del possibile don Bosco cercò di presiedere lui stesso le sedute del Capitolo superiore, a costo di far venire tutti i consiglieri sulla riviera ligure in cui si trovava¹¹³, mano mano lasciò a don Rua (e al Capitolo superiore) maggior spazio all’autonomia, tanto in materia di fondazione di case in Italia e all’estero¹¹⁴, quanto per questioni di disciplina religiosa: “Io ti do tutte le facoltà per la dispensa di Berra. Pel resto fa tutto come ti sembra meglio per la gloria di Dio”¹¹⁵.

¹¹⁰ *Ibid.*, lett. 1863, pp. 415-416.

¹¹¹ Cf José Manuel PRELLEZO, *Circolari mensili inedite del Capitolo superiore (1878-1895). Fonti per lo studio e la ricerca su don Rua. Annotazioni metodologiche*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco*. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 269-280; *Circolari collettive inedite del Capitolo superiore coordinate da don Rua e don Belmonte (1887-1895)*, in RSS 54 (2009) 255-360.

¹¹² Il 1879 fu un anno particolarmente difficile per la casa di Marsiglia, per la quale don Rua venne però incoraggiato a più riprese: prima con la notizia che “le cose nostre qui vanno assai bene”, successivamente con quella che “Tutto è preparato in nostro favore” e infine con l’affermazione che “Le nostre imprese qui procedono in modo favoloso, direbbe il mondo ma noi diciamo in modo prodigioso”: E III, lett. 1893, pp. 439-440, lett. 1896, p. 442, lett. 1897, pp. 442-443.

¹¹³ *Ibid.*, lett. 1723, pp. 304-305, lett. 1724, pp. 305-306, lett. 1891, pp. 436-437, lett. 1895, p. 441.

¹¹⁴ Come Penango (Piemonte) nel 1880 (*ibid.*, lett. 2006, pp. 544-545), Pisogne (Lombardia) nel 1881 (E IV, lett. 2169, p. 409) o anche in Francia nello stesso anno (lett. 11 marzo 1881, inedita, in ASC A1740413). Informazioni si trovano anche nei pochi appunti pervenuti dalle sedute del Capitolo superiore per gli anni precedenti al 1883 (ASC D868).

¹¹⁵ E IV, lett. 2159, p. 32.

Gli iniziali anni ottanta furono difficili per l'economia. Può essere sufficiente lo stralcio della lettera dell'epoca: "Rossi Giuseppe scrive che non sa più che fare per avere quattrini. Credo che tu farai bene di cercare la vendita della cascina del fu Sig. Scanagatti o del Barone Bianco per levarci da questi incubi [...] Sollecito il mio ritorno a Torino per aiutarti a cercare *quibus*. Rin- cresce che in tutti i siti mi vuotano le saccocce e sarà pochissimo quello che potrò portare a Torino"¹¹⁶.

Don Bosco aveva sempre più bisogno di stare con don Rua e di servirsi della sua competenza. Così dal 10 aprile al 13 maggio 1881 fu con lui a Roma anche per aiutare don Dalmazzo nelle complesse pratiche per la costruzione in corso della chiesa del Sacro Cuore. Nei mesi seguenti don Bosco lo invitò a raggiungerlo in Liguria¹¹⁷ e anche ad accompagnarlo a Roma¹¹⁸, La Spezia e Firenze¹¹⁹. Ai primi di maggio 1883 don Rua raggiunse don Bosco a Parigi per aiutarlo nel disbrigo di un'immensa quantità di posta. Lo accompagnò poi a Lille, di nuovo a Parigi e in tutto il viaggio di ritorno¹²⁰. Nel luglio dello stesso anno affrontò di nuovo con don Bosco un avventuroso viaggio a Frohsdorf, in Austria, dove la sua semplicità e santità colpirono i conti di Chambord.

Erano quelli anche gli anni del consolidamento delle missioni in America Latina, per il quale don Rua fu attivissimo. L'8 dicembre 1878 toccò a lui tenere il discorso di saluto ai missionari. Subito dopo comunicò a tutti i bisogni delle missioni salesiane, che dal maggio precedente si erano aperte in Patagonia¹²¹. Come già accennato, i responsabili delle missioni poi dall'America continuavano ad indirizzare a lui le loro angustie, anziché a don Bosco "per non disgustarlo": vuoi per questioni delicate (*de moribus*), vuoi per crisi vocazionali, vuoi per lamentele circa determinati comportamenti di direttori o semplici confratelli, vuoi per farsi assegnare nuovo personale o farsi mandare attrezzature, libri..., ma anche semplicemente per dare notizie o mandare saluti. Così i già citati don Bodrato, don Lasagna, don Fagnano, ma anche l'indipendente don Milanese, il pigro ma capace don Tomatis¹²². Don Rua

¹¹⁶ E III, lett. 2031, pp. 566-567.

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Edita in MB XV 135, da Sanremo, in data 4 aprile 1881.

¹¹⁹ E IV, lett. 2169, p. 40.

¹²⁰ All'arrivo a Torino il 31 maggio non poté esimersi dallo scrivere una circolare ai direttori per ricordare i trionfi dei quattro mesi di viaggio di don Bosco in Francia: ASC E2260204.

¹²¹ ASC A4470439, lett. 18 dicembre 1878.

¹²² Cf Domenico TOMATIS, *Epistolario (1873-1903)*. Edición crítica, introducción y notas por Jesus Borrego. Roma, LAS 1992, *passim*.

postillava le lettere per la risposta, prendeva nota delle spese, incoraggiava e sosteneva, invitando alla prudenza, data la carenza di risorse umane e finanziarie. Lettere scarse le sue, ma precise nei contenuti e nei suggerimenti, che servivano a risolvere i non pochi problemi dell'“epopea missionaria”. Se ne rese conto don Lasagna quando scrisse: “La ringrazio infinitamente e con vera riconoscenza dei biglietti che mi scrive di tratto in tratto, preziosi per le notizie e più ancora pei consigli che in essi mi dà”¹²³.

Per l'anno 1882-1883 non risultano ulteriori deleghe. Don Bosco svolse la sua normale attività di Superiore, presiedendo una trentina (su 42) di sedute del Capitolo superiore, alcune molto impegnative sul piano delle decisioni, come ad esempio quella di rinunciare ad una fondazione nuova a Parigi, cui era personalmente favorevole don Rua e contrario il Capitolo superiore.

2. L'anno della svolta (1884)

Nella seduta del Capitolo superiore del 28 gennaio 1884 don Bosco per la prima volta diede mandato ufficiale a don Rua di sostituirlo nelle sedute mensili (almeno una) nelle sue previste assenze da viaggio. In esse don Rua fu particolarmente attento al problema economico – il debito superava il milione di lire¹²⁴ – alla fraternità – con l'invito ai membri del Capitolo superiore a rispondere alle lettere dei confratelli (5 maggio) – al lavoro manuale da dare ai novizi (6 giugno), a problemi di natura disciplinare (4 luglio). Facile al riguardo ricordare qui le famose lettere del 10 aprile 1884 da Roma sull'“antico” e sul “nuovo Oratorio”, “sull'amore dimostrato, che garantiva il perdurare dello stile educativo originario”¹²⁵.

In estate don Bosco riconobbe di nuovo di aver bisogno che don Rua lo rimpiazzasse “in tante cose”, ma un don Rua che “non abbia più occupazioni dirette della casa” e che sia liberato pure da quelle economiche della Società salesiana “proprie di un economo”¹²⁶. Fra l'altro don Rua si apprestava nuovamente a sostituire don Bosco nelle sedute capitolari di fine agosto ed inizio

¹²³ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, lett. 148, p. 117. La lett. era del 9 gennaio 1893.

¹²⁴ ASC D869 *Verbali del Capitolo superiore*, 22 gennaio. Del problema economico si parlò nelle sedute del 16 gennaio e del 21 febbraio 1884.

¹²⁵ Edite in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore, Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997³, pp. 344-390.

Un mese dopo don Stefano Febraro sosteneva la necessità di suddividere gli incarichi fra i responsabili a Valdocco, perché non si poteva pretendere da ciascuno “tutto il buon senso, l'attività e la finitezza di don Rua”: J. M. PRELEZO, *Valdocco nell'ottocento...*, p. 289.

¹²⁶ *Verbali del Capitolo superiore...*, 7 luglio 1884.

settembre, tempo in cui il fondatore presenziava agli Esercizi spirituali dei Salesiani a Torino-Valsalice.

Ma quell'anno don Bosco, ammalato, a metà esercizi, lasciò il compito di confessare i Salesiani a don Rua, il quale, appena tornato a Valdocco, viste le serie condizioni dell'infermo, nella seduta antimeridiana del Capitolo superiore del 19 settembre aprì immediatamente la discussione sul luogo della sepoltura del fondatore nell'ipotesi di un suo rapido decesso. Ma questi il 3 ottobre era già in grado di presiedere a San Benigno una seduta del Capitolo superiore, in cui comunicava fra l'altro che dal gennaio 1885 per l'ammissione ai voti si sarebbero finalmente seguite le norme del decreto *Regulari disciplinae* del 1848.

Va qui anche osservato che i verbali del Capitolo superiore rilevano che non sempre il parere di don Rua collimava con quello di don Bosco. Il primo ad es. era favorevole ad un biennio di noviziato per i coadiutori e don Bosco era invece contrario (3 ottobre 1884), il primo escludeva assolutamente l'accettazione di un collegio per sordomuti a Napoli e don Bosco lo escludeva solo "per ora" (27 dicembre 1884), don Rua era contrario a ritirarsi dal seminario di Magliano Sabino e don Bosco favorevole (27 dicembre 1884), anche se lasciava la decisione al Capitolo superiore: "fate come volete" (12 giugno 1885)¹²⁷.

3. La nomina, l'annuncio ufficiale dilazionato, l'azione come Vicario (1885-1888)

Di una nuova configurazione al vertice della Società salesiana papa Leone XIII parlò a mons. Cagliari il 5 novembre 1883. Don Bosco a sua volta dovette parlarne nel corso dell'udienza papale del 9 maggio successivo, nella quale il pontefice, al dire di don Bosco, si mostrò particolarmente preoccupato non solo che si conservassero le tradizioni, ma che si facessero "rivivere tante cose che non si scrivono e se si scrivono non si sa come intenderle"¹²⁸.

Non risulta che dal Capitolo superiore, da qualcuno dei suoi membri o da altri Salesiani, sia partita una qualche iniziativa al riguardo, ma non si può però escludere che don Bosco e don Rua preferissero una soluzione più flessibile e funzionale, come un vicariato di fatto più che di diritto. Di fronte al prestigio di don Bosco presso il vasto pubblico e alla sua capacità nell'attrarre

¹²⁷ Del biennio 1883-1884 l'ASC conserva molti appunti di conferenze mensili, ai Salesiani, sui temi della carità, bontà, santità, vita e vitto comune, temperanza, riposo ecc.

¹²⁸ *Verbali del Capitolo superiore...*, 24 ottobre 1884.

fiducia e beneficenza, don Rua poteva sentirsi intimorito da soluzioni di surrogazione e di successione, differentemente configurate. D'altra parte, salesiano maturo ed esperto di governo come era, non avrebbe avuto difficoltà ad operare come vicario di fatto accanto a don Bosco, anche senza una formale investitura istituzionale.

Si spiega forse anche così perché don Bosco, accolta la seconda e meno traumatica delle due proposte papali fattigli pervenire in autunno¹²⁹ – scegliere un vicario e successivamente ritirarsi, ovvero scegliere un vicario con diritto di successione – una volta avuta sul finire del 1884 la nomina papale del candidato da lui proposto in piena libertà¹³⁰, si sia riservato di renderla ufficiale all'interno dello stesso Capitolo solo il 24 settembre 1885¹³¹ e di comunicarla alla Congregazione salesiana in data 8 dicembre (dopo che per altro era stata stampata con la data del 1° novembre). Sembra, d'altronde, che nessuno all'interno di essa abbia esercitato una qualche pressione per affrettare tale comunicazione. La scelta era caduta su don Rua perché sarebbe stato custode, come voleva Leone XIII, delle tradizioni, perché era uno dei primi Salesiani, perché da molti anni esercitava tale ufficio e perché la nomina avrebbe incontrato il gradimento di tutti. Così avvenne, tanto in Italia che all'estero.

In realtà la formalità di dare i pieni poteri da Rettor maggiore a don Rua lasciò intatta la situazione reale e don Bosco, sia pure con diminuita intensità, restò saldo al comando della Società, sempre informato, interrogato, assecondato dai collaboratori. Nel 1885 presiedette quasi tutte le decine di sedute del Capitolo superiore, si sobbarcò ad un altro faticoso viaggio in Francia in cerca di denaro, si impegnò a fondo per conseguire i sospirati privilegi, procedette al consolidamento strutturale e giuridico dell'Istituto FMA, discusse i progetti di fondazione di nuove opere, riaffermò la spiritualità educativa dei Salesiani consacrati e dei cooperatori. Il 16 novembre 1885 all'ordine del giorno della seduta del Consiglio superiore fu posto il problema della necessità di determinare o meno le attribuzioni del nuovo Vicario per evitare even-

¹²⁹ Tramite l'amicissimo arcivescovo di Torino, mons. Alimonda.

¹³⁰ Il Capitolo superiore interpellato da don Bosco non volle approvare nessun nominativo, lasciando a don Bosco di proporre liberamente il suo candidato.

¹³¹ Il 22 giugno 1885, don Bosco, stanco ed affaticato, aveva chiesto in sede di Capitolo superiore che don Rua venisse liberato da tutti i suoi impegni, che servisse "unicamente" e stesse "attaccato a lui": "Se don Bosco potrà appoggiarsi tutto su don Rua, esso libero da ogni altro fastidio potrà giovare colla sua esperienza non solo a Torino, ma Genova, Milano; finora ha fatto tutto ciò don Bosco, ma ora non può più e ci vuole un altro che faccia in nome suo". Del resto in aprile-maggio don Bosco lo aveva mandato in Italia centrale ed in Sicilia per una visita alle case dei Salesiani e delle FMA.

tuali urti con quelle del Prefetto. Don Rua fu contrario, in quanto, a suo giudizio “Vicario e Rettor maggiore formano una sola persona giuridica”. La proposta fu accolta con la sola riserva della temporaneità della decisione.

Nel 1886 don Rua ebbe modo di svolgere appieno il suo nuovo mandato. Dall’8 aprile al 15 maggio accompagnò don Bosco in Spagna, gli fece da traduttore e tenne predicazioni grazie ad una discreta conoscenza dello spagnolo¹³². Anche nel viaggio di ritorno, a Grenoble, lo sostituì in una prevista conferenza in cattedrale, padrone come era della lingua francese¹³³. Dal 10 giugno fino ad inizio settembre presiedette tutte le sedute del Capitolo superiore, mentre dal 10 luglio ebbe da don Bosco l’ulteriore incarico di ricevere personalmente o tramite don Bonetti o don Cerruti i rendiconti mensili dei Capitolari che lui aveva trascurati¹³⁴. In agosto don Bosco, “mezzo cieco e cadente di sanità”, lo invitò ad andare a presiedere il Capitolo generale delle FMA a Nizza, dandogli tutte le facoltà necessarie¹³⁵.

Per tutto il 1887 don Rua praticamente sostituì don Bosco al vertice della Società e presiedette la decina di sedute del Capitolo, nel corso delle quali avanzò anche proposte di notevole innovazioni¹³⁶. Non abbandonò mai don Bosco. A fine aprile fu con lui a Roma, stanchissimo, tanto da svenire. Il 13 maggio venne ricevuto da papa Leone XIII, che gli raccomandò la fedeltà al fondatore. Nelle feste di Maria Ausiliatrice a Torino lo sostituì nelle cerimonie liturgiche e nella tradizionale conferenza ai Cooperatori. Altrettanto fece un mese dopo in occasione dei festeggiamenti per l’onomastico e del banchetto con gli ex allievi. Pure il 13 novembre nel corso della visita delle varie centinaia di operai francesi verso Roma con tappa al parco del Valentino a Torino, don Rua parlò a nome di don Bosco e pure suo fu il discorso il 24 novembre per la vestizione nella chiesa di Maria Ausiliatrice del principe polacco A. Czartoryski.

¹³² Il segretario don Viglietti nella sua cronaca, avendo occhi solo per don Bosco, non dà molto spazio a don Rua: Carlo Maria VIGLIETTI, *Cronaca di don Bosco. Prima redazione (1885-1888)*. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 12). Introducció, texto critico y notas por Pablo Marín Sánchez. Roma, LAS 2010.

¹³³ *Ibid.*, p. 145.

¹³⁴ E IV, lett. 2582, 10 luglio 1886, pp. 355-356. Don Bosco si era assunto tale impegno nella seduta del Capitolo sup. del 24 ottobre 1884: cf *Verbale* di tale giorno.

¹³⁵ E IV, lett. 2587, p. 359. Don Rua nel 1875 aveva fatto una visita alla loro casa di Mormese, nel 1876 era stato loro direttore generale in sostituzione di don Cagliari partito missionario – lo sarà fino all’autunno del 1877 – e lo stesso anno fu confessore e direttore spirituale dell’Oratorio delle FMA in Valdocco.

¹³⁶ Il 12 gennaio 1887 ad esempio propose di portare i chierici nella casa di Valsalice (ed il Capitolo acconsentì).

Ovviamente gli fu vicino negli ultimi due mesi di malattia. All'ultimo minuto gli prestò braccio e voce per benedire i Salesiani presenti o sparsi nel mondo. Pur di averlo sempre vicino, nello stesso giorno della morte con il Capitolo fece voto di decorare la chiesa di Maria Ausiliatrice se fosse stata concessa la sepoltura a Valdocco o a Valsalice. Fu accontentato.

Conclusioni

L'essere e l'operare di don Rua che abbiamo in qualche modo seguito passo passo nel suo trentennale sostegno a don Bosco e alla Società salesiana indica come egli abbia consacrato forze fisiche e morali, intelligenza e volontà, in una parola, tutto se stesso allo sviluppo della stessa Società di cui si è sentito parte integrante e corresponsabile, in prima persona, fin dalla adolescenza.

In primo luogo, durante gli anni di formazione e nei primi anni di sacerdozio, il compito riservato "cittadino" don Rua consacrò le sue fresche energie nell'apostolato diretto fra i giovani per lo più poveri di Valdocco, di altri oratori torinesi e del collegio di Mirabello. Incominciò subito a sollevare don Bosco da alcune incombenze, mentre gli andava dimostrando giorno dopo giorno di averne intuito il valore, percepito gli ideali e di essere disponibile a condividere le sollecitudini carismatiche e fondazionali.

In secondo luogo don Rua, esigente e scrupoloso prefetto generale, si assunse il pesante compito di sovrintendere l'intero movimento economico-amministrativo della Società salesiana, di gestire i rapporti legali e canonici con autorità civili ed ecclesiastiche, di sorvegliare l'andamento disciplinare della Società salesiana e delle opere giovanili salesiane in continua crescita. Mansioni, queste, impegnative ed assorbenti già in loro stesse, ma che divennero ancor più ampie in qualità e quantità per le modalità operative apportate dall'instancabile esecutore don Rua. Assimilando e trasmettendo in maniera personale le consuetudini di don Bosco, diede un proprio ampio contributo a creare e consolidare una prassi salesiana, ad arricchire le determinazioni costituzionali con altre dimensioni e caratteristiche che sarebbero state accettate serenamente nel seguito della storia.

In terzo luogo l'oculato amministratore don Rua apprese, visse e assimilò pure il fervore religioso del fondatore, la dedizione alla causa giovanile, i tratti spirituali, in particolare quelli trasmessi nella quotidianità della vita di Valdocco. Sentì infatti forte in sé la preoccupazione di aiutare don Bosco nel dare alla nascente organizzazione salesiana, con personale piuttosto improv-

visato ed impreparato, un tono di serietà, di regolarità, di responsabilità, con direttive credibili e disposizioni autorevoli e qualificate. Del ricco patrimonio di pietà e religiosità di Valdocco, si fece intermediario intelligente e prudente, trasmettendolo con una applicazione più rigorosa ed estesa ai Salesiani, spesso coetanei, di cui era anche Superiore con pieni poteri. Realista, tenace, coraggioso, volle costruire comunità salesiane vigorose nella vita spirituale e disponibili alla più vasta azione benefica e educativa giovanile, propria del fondatore. Intese dare ai giovani salesiani una solida struttura interiore per il lavoro educativo e apostolico che li attendeva ed in questa ottica creare in essi una competenza culturale e un'altrettanto solida coscienza religiosa.

Certo si può dire, e con ragione, come l'esile, nobile ed austera figura di don Rua sia stata oscurata da quella dominante, straripante ed accattivante di don Bosco che tutti conosciamo, malgrado l'eccezionale sostegno datogli con una sovraumana, discreta ed efficace collaborazione, superiore al livello di una semplice rappresentanza o meramente esecutivo. Ma non si è lontani dal vero se si afferma che egli fu felice di rimanere nel cono d'ombra del fondatore, di stare in disparte, di esserne il portavoce, di sacrificarsi umilmente per lui e per le sue istituzioni, di togliergli dalle robuste spalle pesanti fardelli per caricarsi sulle sue più gracili, d'integrare ciò che era già attuato in prospettiva più ampia e profonda dallo stesso don Bosco. E ciò anche quando, negli ultimi anni, avrebbe potuto legittimamente far appannare in certo modo la pienezza dell'autorità.

La simbiosi fra i due, tra il "padre" don Bosco e il "figlio d'arte", don Rua fu totale, favorita anche dall'ambiente di Valdocco (e salesiano in genere), dove tutti i maggiori responsabili erano cresciuti accanto a lui come altrettanti "figli" di don Bosco e la "corrispondenza d'amorosi sensi" fra loro e con il padre era pressoché completa. Se non è un caso unico, di certo è un caso piuttosto raro che un fondatore possa personalmente formare "a sua immagine e somiglianza", accogliendoli fin da piccoli, tutti i suoi collaboratori, ivi compresi ben tre successori. I rischi di scissioni dopo la morte del fondatore, ben noti alla storia, sarebbero probabilmente minimi. Come effettivamente avvenne per i Salesiani.

Ovviamente non mancò un rapporto dialettico tra don Bosco e don Rua, come quando ebbero talora opinioni divergenti su misure da prendere, su scelte da fare, su progetti da realizzare; ma sarebbe semplicemente utopico pensare il contrario, se si considera la diversità di età, di storia familiare, di temperamento, di sensibilità umana e religiosa, di educazione e formazione ricevuta, di tipo di intelligenza, di modo di atteggiarsi con le persone, di ruoli da gestire che si ritrovarono ecc.

Personalità dunque diverse, originali, ma che alla prova dei fatti, grazie alla trentennale contiguità di vita e alla strettissima collaborazione negli ambiti più riservati e delicati della missione salesiana, oltre che ovviamente nei momenti topici della Società, si rivelarono però complementari nel pensiero e nell'azione. La Società salesiana che don Bosco nel 1888 lasciò nelle mani del cinquantunenne don Rua era il risultato dalla loro azione congiunta e il lungo tirocinio fatto da don Rua accanto al fondatore lo aveva decisamente preparato a diventare un grande superiore generale di una società religiosa, che pur fondata su un solido fondamento, era ancora da organizzare sotto diversi profili. Sarà questo il compito prioritario di don Rua, una volta diventato Rettor maggiore.